

Il crac Nes

Compiano assolto
per il giudice
non fu bancarotta► Colpo di scena ieri in tribunale
il gup Mascolo smonta le accuse► Prosciolti anche i 4 membri del Cda
Resiste solo l'appropriazione indebita

IL VERDETTO

TREVISO Quella di Luigi Compiano non fu bancarotta. E' questo l'esito, a dir poco clamoroso, dell'udienza preliminare svoltasi ieri davanti al gup Angelo Mascolo in cui l'ex patron del gruppo omonimo, fino a pochi anni fa colosso nazionale nel settore della sicurezza e vigilanza, aveva chiesto il rito abbreviato per i 10 capi di imputazione della presunta bancarotta fraudolenta relativa alle società Autocom, Assistel e Istituto di Vigilanza Compiano mentre per il crac della North East Service aveva deciso di affrontare il possibile rinvio a giudizio per poi dare battaglia a dibattimento.

ACCUSA STRACCIATA

Il giudice dell'udienza preliminare ha letteralmente smontato pezzo dopo pezzo l'impianto accusatorio costruito negli oltre 3 anni e mezzo di indagine condotta dal sostituto procuratore Massimo De Bortoli: quella della Nes, i 36 milioni di euro in deposito nel caveau della società di cui Luigi Compiano si appropriò un euro dopo l'altro, non è infatti per il giudice una bancarotta per distrazione ma una "mera" appropriazione indebita e per questo reato decisamente meno grave. L'ex patron è stato rinviato al giudizio che prenderà avvio il prossimo 9 maggio davanti al tribunale di Treviso in composizione collegiale. Mentre per quanto riguarda i

25 milioni relativi al dissesto delle altre tre società Compiano è stato assolto (l'accusa aveva chiesto la condanna a 5 anni) perché il fatto non sussiste. Assolti, sempre in abbreviato, i componenti dell'ex cda di Nes Filippo Silvestri, Angelo Monti, Paolo Ricciardi e Fabrizio Ricoldi, difesi rispettivamente dagli avvocati Roberto Nordio, Alessandra Nava, Mario Nordio e Antonio Pagliano. Erano accusati di bancarotta semplice per non aver fatto nulla per pretendere il pagamento di circa 8 milioni di euro di crediti vantati dalla società e per non avere chiesto il fallimento per salvaguardare dipendenti e creditori quando già nel 2011 il default della Nes sarebbe stato scritto nero su bianco nei libri contabili. Anche per loro, per cui De Bortoli aveva chiesto la condanna a 10 mesi di reclusione, secondo il giudice dell'udienza preliminare il fatto non sussiste. Non resta insomma molto della minuziosa ricostruzione dei fatti che portarono al dissesto del gruppo così emerse dalle carte dell'indagine.

I NODI

Secondo il pm De Bortoli i 36 milioni di euro entrati in deposito nel caveau di Nes sarebbero stati prelevati da Compiano, che di quelle "trasfusioni" di liquidità avrebbe pure lasciato tracce evidenti documentando con una sorta di contabilità parallela l'ammontare di quanto si sarebbe messo direttamente in tasca. Buste che arrivano, nell'ipotesi della



IL GIUDICE Angelo Mascolo ha smontato l'impianto accusatorio nei confronti di Luigi Compiano. Nel caso Nes non c'è stata bancarotta fraudolenta, ma appropriazione indebita

Procura, direttamente alla sede di via Roma 20 a Villorba della società, che poi garanti la restituzione di quei soldi con assegni che fanno riferimento ai conti correnti della North East Service. Per gli investigatori quella era la prova che il denaro era entrato nella disponibilità di Nes prima di passare nelle mani di Compiano, il quale quindi li avrebbe sottratti al patrimonio dell'azienda di cui era il legale rappresentante. Un caso classico di bancarotta per distrazione, che per la Procura è "pacifico" anche alla luce di alcune sen-

tenze della Corte di Cassazione. Tanto più che, ha argomentato De Bortoli durante il dibattimento, è Nes stessa che garantisce rispetto ai prelievi di Compiano. E siccome quel denaro Compiano non lo avrebbe utilizzato per la società ma per scopi propri, ad esempio l'acquisto delle auto d'epoca, si sarebbe di fronte ad una distrazione che, nel caso specifico, avrebbe inferto un colpo letale agli equilibri finanziari della North East Service e sarebbe stata coperta da scritture contabili redatte in maniera tale da occul-

tare i prelievi stessi.

LA DECISIONE

Ma per il gup Mascolo, che depositerà il proprio provvedimento di derubricazione del reato nei prossimi giorni, sembra valere di più la tesi del legale di Compiano,

IL PROTAGONISTA Sopra un mezzo della Nes, sotto Luigi Compiano prima del crac della sua società e, accanto, in un'immagine scattata a Treviso dopo lo scandalo. L'ex patron si era fatto crescere una lunga barba bianca.



«CI RISERVIAMO DI LEGGERE LE SENTENZE E LA DERUBRICAZIONE DEI REATI, POI VALUTEREMO SE AGIRE»

LA SFIDA

La sfida è tutta sulle interpretazioni e viaggia lungo una strada che è soprattutto uno slalom tra cavilli squisitamente tecnici. Lo scenario per l'accusa è lampante perché sono gli ammanchi da oltre 50 milioni di euro, tra quanto sparisce dal patrimo-

Il disappunto della Procura
«L'inchiesta era fatta bene
vittime migliaia di famiglie»

GLI INQUIRENTI

TREVISO In Procura ieri è sceso il gelo. Era il primo pomeriggio quando il giudice dell'udienza preliminare Angelo Mascolo ha mandato gambe all'aria l'indagine del sostituto procuratore Massimo De Bortoli, derubricando la bancarotta fraudolenta per distrazione relativa ai 36 milioni prelevati da Luigi Compiano dal caveau della North East Service in appropriazione indebita. Una decisione non da poco, che cambia radicalmente lo scenario e rade al suolo la ricostruzione degli inquirenti, spendendo l'ex patron di Nes a giudizio ma per un reato molto meno grave. Poi, dopo aver mandato assolti in abbreviato i quattro componenti dell'ex cda dal reato di bancarotta semplice, arriva il secondo colpo di scena: alle 17 arriva l'ultima sentenza con cui Compiano viene assolto (anche lui in abbreviato) per la bancarotta fraudolenta da 25 milioni di Autocom, Assistel e Istituto di Vigilanza Compiano. Per il gup, come come per i quattro del cda, il fatto non sussiste.

LA DELUSIONE

«E' come se il giudice avesse detto che abbiamo sbagliato» è il commento del Procuratore capo Michele Dalla Costa. «Ma l'indagine su Nes - rimarca Dalla Costa - è stata svolta con grande attenzione, è stato un impegno che abbiamo portato a compimento con impegno, ricostruendo minuziosamente tutte le circostanze. Alla fine pare che qualche cosa è successo, visto che alla fine il gruppo è collassato, ma non si capisce bene cosa sia stato. Noi abbiamo fatto il nostro lavoro e lo abbiamo fatto bene, consapevoli peraltro del fatto che si è trattato di un caso le cui implicazioni vanno ben oltre le aule di giustizia perché quel default ha rischiato di mandare sulla strada migliaia di famiglie». «La verità giudiziale - sottolinea il Procuratore - tende a corrispondere alla verità so-



PROCURATORE Michele Dalla Costa, difende l'indagine

stanziale quando la raccolta degli elementi probatori è precisa e puntuale, come noi crediamo sia avvenuto in questo caso. Ora attendo di leggere il dispositivo del gup, poi valuteremo il da farsi». Per la Procura la bancarotta Nes è lampante: Compiano si appropriò, un pezzo alla volta, dei 36 milioni depositati nel caveau. Lascia delle tracce, facendo corrispondere ad ogni prelievo una nota scritta con indicata la data e l'ammontare dei soldi che sarebbero finiti nelle sue tasche. A copertura Nes emette degli assegni a garanzia della restituzione. Messa così la bancarotta per distrazione appare lapalissiana: se quei soldi non sono mai stati nella disponibilità della North East Service, perché la società avrebbe dovuto metterci del suo per garantire quanto si era preso il suo legale rappresentante?

Gli ex dipendenti furiosi «Decisione vergognosa»

► «Vogliamo raccontare ai magistrati come quell'uomo ci ha rovinati» ► Il sindacato: «Siamo sconcertati E non si sa niente del tesoro nascosto»

LE REAZIONI

TREVISO «Che schifo». È lapidario il commento di Damiano Gizzi, ex dipendente della Nes, travolto come tutti i suoi colleghi da uno scandalo di proporzioni enormi. Dall'ottobre 2013, da quando la vicenda Nes è deflagrata, combatte per rimettere in carreggiata la sua vita professionale. Assieme a un migliaio di agenti alle dipendenze di Luigi Compiano si è trovato, letteralmente, in mezzo a una strada. E confidava, almeno, in un po' di giustizia. E invece no: deve mandare giù anche la derubricazione dei reati contestati al suo ex principale e l'assoluzione del cda dell'epoca. E non è facile. «Sinceramente io e i miei colleghi ci saremmo aspettati una sentenza esattamente opposta, di condanna totale. Non riesco nemmeno a trovare i termini giusti per definire la decisione del giudice. Dal 2013 mi sono preso l'onere di fare da portavoce per i miei colleghi e una cosa vogliamo dirla: se ci sarà un ricorso, se ci sarà un altro grado di giudizio, chiediamo di essere sentiti anche noi in tribunale, di andare in aula. Non possiamo dare indicazioni su quello che faceva Compiano perché non l'abbiamo mai saputo, ma possiamo raccontare come ci ha rovinati, cosa abbiamo dovuto passare, senza stipendio e senza prospettive. Tanti di noi, per quanto successo in quel periodo, sono ancora alle prese con debiti e prestiti. Non abbiamo nemmeno preso tutti i soldi che ci spettavano dal fallimento. Il ricavato dalle vendite all'asta non è stato sufficiente a coprire tutti: io attendevo 13mila euro, me ne sono arrivati 4mila. E adesso questo: non è giusto».

«SIAMO IN ITALIA»

LA CRONISTORIA

TREVISO È l'ottobre del 2013 quando viene resa pubblica la notizia della sparizione di 28 milioni di euro dal caveau della North East Service. Si scoprirà che in realtà si tratta di 36 milioni depositati da banche, catene commerciali, supermercati e assicurazioni tenuti materialmente in custodia e blindati a Silea ma di cui non c'è più traccia. È l'inizio della fine per il gruppo Compiano, un crac complessivo di 50 milioni che coinvolge quattro società: la North East Service, la Assistel, la Autocom e l'Istituto di Vigilanza Compiano. Una voragine che con evasione e debiti arriverà a sfiorare i cento milioni di euro.

Il caso scoppia dopo la richiesta effettuata da parte di Veneto Banca e Banca Intesa di ottenere 20 milioni complessivi di liquidità da parte della Nes a seguito della decisione di chiudere i rapporti che legavano i due istituti bancari con la North East sulla base di una "spending review" interna. Ma alle due banche viene opposto un rifiuto che suona subito sospetto. Parte quindi un



LA PROTESTA Uno dei presidi organizzati nel 2013 dai sindacati per difendere i lavoratori Nes

La notizia è rimbalzata anche nella pagina social che raggruppa gli ex dipendenti Nes. Le reazioni sono immaginabili: rabbia, sconcerto, delusione, amarezza. «Che vergogna» dice Giuseppe; «Te pareva...la legge non è uguale per tutti» ribatte Gianluca; «Cosa ti stupisci siamo in Italia», commenta amaro Antonio. Tutti gli interventi sono di questo tenore, alcuni molto sanguigni, altri semplicemente rassegnati. E l'onda del malumore è destinata inevitabilmente a crescere.

IL SINDACATO

«Siamo sconcertati - dice a caldo Nadia Carniato, segretaria generale Filcams Cgil Treviso -, ci riserviamo di dare un giudizio più ampio dove un giusto approfondimento». Il sindacato è stato sempre accanto ai lavoratori alle prese con una vertenza durissima, che non ha fatto sconti a nessuno. E gli sforzi sono stati immani per ridare un po' di speranza: «La vicenda, risalente al 2013 - continua la Carniato - ha fatto soffrire tante famiglie, oltre 500 i lavoratori trevigia-

ni coinvolti e che hanno perso il posto di lavoro in un momento di crisi occupazionale che vedeva molto difficile anche la loro riqualificazione in altri settori. Solo grazie a un grande impegno del sindacato, a tutti i livelli, siamo riusciti a traghettare molti di loro in altri istituti di vigilanza. Resta ferma la fiducia nella magistratura, certamente rimane anche l'amarezza profonda per quella vicenda e un grande punto di domanda su quel tesoro nascosto».

Paolo Calia

I venti milioni spariti nel nulla poi lo scandalo



TUTTO HA INIZIO NELL'OTTOBRE 2013 CON L'AMMANCO DEL DENARO DAL CAVEAU DELLA NORTH EAST

Quei soldi ci sono oppure no dentro al caveau? Partono le indagini e diventa subito chiaro che l'ammancio è stato probabilmente generato nel corso di anni. Il lavoro della Procura di Treviso porta a svelare le trame di quella che appare una gigantesca ope-

del gruppo Luigi Compiano e che sarebbe la causa di una voragine che non lasci scampo all'ex impero della vigilanza. Emergono evasioni fiscali e soprattutto le tracce di una colossale bancarotta per distrazione, denaro che Compiano avrebbe usato per sé, tra cui una serie di acquisti milionari per auto d'epoca. Nel 2017 nei confronti di Luigi Compiano viene chiesto il rinvio a giudizio per il reato di bancarotta fraudolenta patrimoniale per distrazione e una infedele dichiarazione dei redditi dal 2006 al 2012 (nel 2016 era stato indagato per falso in bilancio) per un importo che supera i 12,5 milioni di euro. Per aver aggravato il dissesto della Nes Spa finisce invece sotto accusa il Cda. Il 21 agosto scorso la Corte di Cassazione ha respinto il ricorso dei legali di Compiano contro la condanna a due anni e quattro mesi emessa nei confronti dell'ex legale rappresentante di Nes per mancati pagamenti dell'Iva e di ritenute fiscali per circa 17 milioni di euro tra il 2011 e il 2013, confermando anche la confisca di circa 15 milioni derivanti dalla vendita della collezione di vetture di lusso dello

l'avvocato Piero Barolo. La difesa ha argomentato che i soldi nel caveau, depositati da vari clienti (tra cui Ikea, la banca marocchina Attijariwafa, Veneto Banca, Intesa San Paolo, Unicredit, Mondialpol Service, Mondialpol Bergamo, Mondialpol Milano, Vedet-

te Due, Ipermontebello spa, Coop Service e Zurich Insurance, tutti costituiti parte civile) non sono mai entrati a far parte del patrimonio della società perché si trattava di un deposito regolare e il denaro sarebbe in realtà sempre rimasto di proprietà dei depositanti, come peraltro si legge nelle tredici sentenze emesse già emesse sul punto della sezione fallimentare del Tribunale di Treviso. Quindi non si trattò di bancarotta ma "solo" di appropriazione indebita.

Denis Barea

chiedere il fallimento. Invece si va avanti, forse nella speranza di poter ripianare in qualche modo quel buco generato, sempre nell'ipotesi del magistrato, dalle spese folli e personali di Luigi Compiano. Invece prevale la tesi opposta. Ad esempio in relazione ai 25 milioni di profondo rosso che hanno condannato Autocom, Assistel e l'Istituto di Vigilanza non ci sarebbe stata nessuna sottrazione. E le auto d'epoca sarebbero state con denari personali (quelli dell'appropriazione indebita). Il disappunto della Procura è evidentissimo. «Ci riserviamo - spiega Dalla Costa - di leggere i dispositivi delle sentenze di assoluzione e poi valuteremo il da farsi. Per quanto riguarda la derubricazione del reato da bancarotta per distrazione ad appropriazione indebita decideremo quando avremo davanti il dispositivo del gup. Poi andremo davanti alla corte in composizione collegiale e non è escluso che in quella sede, se la tesi del giudice dell'udienza preliminare non ci avrà convinto, chiederemo una nuova riqualificazione del reato». La sfida tra accusa e difesa non è insomma ancora finita.

nio di Nes e delle altre tre società, a spingere il gruppo nel baratro. Nel 2011 la situazione sarebbe già stata compromessa al punto che, secondo il pubblico ministero, un comportamento diligente avrebbe dovuto indurre il consiglio di amministrazione a portare i libri in tribunale.